

## **La cappella piramidale del cimitero di Barletta (ed un'escursione nella storia di Barletta della prima metà dell'Ottocento).**

Sala della Comunità di Sant'Antonio, Barletta – 2 novembre 2011

Grazie prima di tutto all'amico Riccardo Losappio per la cortese ospitalità offertami dalla sala della Comunità di Sant'Antonio. Grazie all'amico Biagio Cavaliere per aver patrocinato con la Società di Storia patria questa iniziativa.

Considero un privilegio poter dedicare una parte del mio tempo a studiare luoghi e fatti della nostra città e con la comunicazione di stasera sono lieto di rendervi noti i risultati del mio studio, condotto anche grazie alla collaborazione dell'Archivio di Stato di Barletta, in particolare dell'amico Michele Grimaldi, dell'Archivio di Stato di Bari, della Biblioteca comunale di Barletta, della Biblioteca nazionale di Bari e della Biblioteca "Capone" di Avellino.

\*\*\*\*\*

Stasera parleremo della "Torre pizzuta", come è chiamata tradizionalmente, a Barletta, la cappella del cimitero, quella inconfondibile piramide annerita, un po' malandata, sicuramente sorprendente lì, di fronte all'ingresso, vicinissima, quasi incombente, e, in fondo, un po' cupa ed inquietante.

(immagini da n° 1 a n° 8)

Sarà perché al cimitero si va sempre in particolari condizioni emotive, ci siamo tutti passati forse troppo assorti per interrogarci sull'origine e sul significato di quel monumento.

Diciamo subito che la cappella fu progettata dal barlettano Francesco Sponzilli intorno al 1840 ed aperta al culto solo nel 1868, quasi trent'anni dopo.

Ha all'esterno forma piramidale, mentre l'interno cela una forma circolare sorretta da quattro pilastri.

La ricerca si è svolta seguendo due linee principali.

- 1) Questa chiesa è stata al centro di un vivace dibattito artistico ed ideologico negli anni fra il 1845 ed il 1847: si tratta di un dibattito in cui la nostra città dimostra di essere al centro dell'attenzione e della cronaca del Regno di Napoli. Barletta dimostra la capacità di attirare su di sé, per fatti di costume e cultura, l'attenzione della stampa dell'epoca.
- 2) Questa chiesa è stata al centro di una complessa vicenda burocratica che, a mio,

parere, insegna molte cose di notevole attualità, sulle quali certamente non mancherete di appuntare la vostra attenzione e che possono essere motivo di una costruttiva riflessione.

### **I progetti del Camposanto fuori le mura di Barletta**

Per comprendere la storia della nostra cappella piramidale bisogna partire da più lontano ed esattamente dal decreto dell'11 marzo 1817, con cui il Re ordinò che i cimiteri fossero eretti fuori dai centri abitati e dal decreto del 12 dicembre 1828 con cui ordinò la chiusura dei sepolcri delle chiese, ormai insufficienti e precari dal punto di vista sanitario.

Fino ad allora le sepolture erano state effettuate nelle chiese e l'autorità dei sacerdoti era enorme, visto che tutto il processo del morire era appannaggio della Chiesa. Dopo questa legge, invece, la morte e la sepoltura si collocavano in un orizzonte più laico e materialistico. Questo cambiamento, molto importante dal punto di vista antropologico, è testimoniato, fra l'altro, da opere letterarie come il carme "Dei Sepolcri" di Ugo Foscolo.

Per quanto riguarda Barletta, esiste un primo progetto di cimitero extraurbano, firmato dall'architetto Tenore, datato 1819, mai realizzato, che prevedeva il seppellimento per inumazione, senza lastre tombali e con la raccolta delle ossa dopo un decennio.

Il progetto Tenore prevedeva una spesa di circa 12.000 ducati per una popolazione stimata in 18.000 abitanti.

Questo progetto è importante perché individua il sito del cimitero nella contrada denominata "Monterone". (immagini n° 9, 10,11) .

La cappella ha forma rettangolare ed assomiglia molto a quella del cimitero di Trani.

E' una cappella molto tradizionale (immagini n°12 e 13).

Passavano gli anni ed il progetto rimaneva inattuato.

Il 28 novembre 1839, venti anni dopo, il Comune approva un nuovo progetto, questa volta con seppellimento per tumulazione, stilato dall'architetto Raffaele De Nittis, con una previsione di spesa di 14.500 ducati.

Nel frattempo, nel 1837 vi era stata un'epidemia colerica, che pose con maggiore urgenza il problema del seppellimento. L'urgenza, anche sanitaria, di avere il cimitero lontano dal centro abitato aumenta. Barletta tarda.

Allora l'Intendenza di Bari affida ad un altro architetto, il Favia, il progetto di un cimitero "col metodo economico", in un sito leggermente diverso da quello previsto dal primo progetto.

Nel maggio 1840, poi, il Decurionato (il Consiglio comunale dell'epoca) si riunisce e compie una vera e propria requisitoria contro il progetto Favia; è effettuato un sopralluogo d'urgenza e subito dopo, con una seconda, immediata, seduta, il 12 maggio del 1840, il Decurionato delibera di adottare un nuovo progetto, elaborato dal barlettano Francesco Sponzilli, ingegnere ed allora capitano del Genio militare.

Presso la biblioteca comunale "S. Loffredo" di Barletta sono custoditi due disegni ed una legenda di un progetto attribuito allo Sponzilli, ma non firmato: il documento è datato 1838, ma non dallo Sponzilli.<sup>1</sup> (immagini n° 14,15 e 16)

In questa prima idea progettuale, Francesco Sponzilli (immagine n°17) aveva previsto una piramide all'ingresso, un porticato semicircolare sullo sfondo ed alcuni locali di servizio. Al centro, quattro statue raffiguranti le età della vita e tutt'intorno quattro aree per le tombe di famiglia.

Era un progetto molto ardito, ma questa prima idea fu poi modificata dallo Sponzilli, che, nel 1840, presenterà un nuovo progetto con molti adeguamenti. Il testo del progetto (immagine n° 18) è custodito presso l'Archivio di Stato di Barletta, privo, però, degli allegati e delle piante.

Esaminiamo la relazione introduttiva dello Sponzilli.

*“Il Cimitero è un Monumento che racchiude oggetti sommamente sacri e cari al cuore dell'uomo incivilito. E' un luogo però che mentre invita l'animo a volgervi le più soavi e profonde contemplazioni, respinge nel medesimo tempo i sensi perché contiene tutto quello che vi è di più lurido e disgustevole negli avanzi dell'umana caducità.*

*I moderni avendo finalmente adottato il vetusto saggio consiglio di seppellire i morti fuori l'abitato, e raccogliendo le tombe di una intera Città in un Edificio solo, hanno voluto fare del Camposanto un luogo di pubblico diporto. Ma, non vi sono giunti se non quando lo hanno decorato con maestosa semplicità per diminuire il ribrezzo che naturalmente sempre ispirano le case della morte, e vi hanno saputo accuratamente diminuire il pernicioso effetto delle esalazioni che si sviluppano dai sepolti cadaveri.*

*Ove le idee della decorazione e del purificazione dell'aria sono male accortamente trascurate, il Camposanto diviene una fossa di putredine bandita con orrore nelle remote parti della campagna, e guardata con raccapriccio dal passeggero.*

*Il progetto del Camposanto di Barletta è stato formato con la guida delle recate idee.”*

---

<sup>1</sup> Manoscritto Ms. Apulia M 107.

Dunque l'effetto estetico ricercato era quello di una "maestosa semplicità" in un luogo di "pubblico diporto", dunque per passeggiate meditative.

Per ottenere questo, Sponzilli prevede, in questa seconda versione del progetto, quattro porticati con 176 tombe, tre tempietti per i capitoli di S.Maria Maggiore, S. Giacomo e Santo Sepolcro, 14 portici di cui 11 per le Congregazioni e tre per i Monasteri della città. (immagini n° 19 e 20). Infine: *"Nel bel mezzo dell'area sorgerà una Chiesetta rotonda chiusa dentro una Piramide che è la forma destinata dagli antichi egizi a' grandiosi monumenti funebri: e sarà la piramide elevata sopra largo su basamento del quale agli angoli saranno quattro Cipressi."*

Si tratta, appunto, della nostra "Torre Pizzuta".

### **L'orologio di San Giacomo**

Ora è necessaria una breve digressione. In quegli stessi anni, lo Sponzilli è incaricato di far erigere una torre con orologio sopra la Chiesa di San Giacomo.

Egli progetta ed esegue una torre a forma di obelisco (immagini n° 21 e 22)

Dunque, una Cappella cimiteriale a forma di piramide e l'orologio di una chiesa a forma di obelisco: queste scelte dello Sponzilli non mancarono di suscitare, nell'opinione pubblica dell'intero Regno di Napoli, interesse e polemiche.

### **L'articolo del Cav. G.C.**

Sul numero del 5 agosto 1845 del "Poliorama pittoresco" rivista stampata a Napoli da Filippo Cirelli, apparve, a firma di un non meglio identificato "Cav. G.C.", un articolo intitolato "La chiesa piramidale del Camposanto di Barletta", corredato di un prospetto e di una pianta della chiesa, opere del litografo G. Mariani.

(immagini n°23, 24 e 25).

L'articolo ha, nell'insieme, il tono di un'investitura, fatta da una persona autorevole che, però, decide di restare anonima. Egli dice:

*"Sembra che il carattere più adatto all'architettura funebre sia l'egizio. Se tutto è grande, tutto è solenne nel trapassar che facciamo da questa breve peregrinazione nel grembo della interminabile eternità, la forza, la severità delle forme egizie costituisce il grande ed il solenne per eccellenza."*

In questo contesto, lo Sponzilli e Barletta appaiono al Cav. G.C. all'avanguardia:

*"Nelle provincie del nostro Regno... sorgono maestosi all'ocaso delle mura delle città di Barletta e Trani, in provincia di Bari, due fra le opere architettoniche del capitano del genio*

*Francesco Sponzilli... il primo in Europa a chiudere un tempio cristiano entro una piramide”.*

Secondo il Cav. G.C. lo Sponzilli , utilizzando la forma piramidale, si era ricollegato ad illustri precedenti, come la tomba di Porsenna, la piramide Cestia (immagine n° 26) e la tomba del Canova (immagine n°27).

Il Cav. G.C. loda “*l’antitesi architettonica*”, l’esterno piramidale egizio e l’interno “*rotonda di stile dorico*”; con linguaggio aristotelico, sottolinea che la piramide “*è meglio adatta alla specialità delle cose funerali che alla generalità degli edifici sacri*” e conclude giustificando la forma mista come caso, non unico nella storia dell’architettura, di mescolanza di stili appartenenti ad epoche diverse.

#### **4) La polemica Sponzilli – Parzanese**

Dopo l'articolo del Cav. G.C., sempre sul “Poliorama pittoresco”, nel 1847, furono pubblicati alcuni interventi di Pietro Paolo Parzanese che, riprendendo le opinioni del Cav. G.C., innescarono una vivace e pubblica polemica con l'autore della chiesa piramidale, Francesco Sponzilli. A questo punto conviene presentare i protagonisti della contesa.

##### **a) Francesco Sponzilli (1796-1864)**

Francesco Sponzilli fu una figura ricca e complessa di studioso ed intellettuale. L'Annuario del primo Congresso degli scienziati del Regno di Napoli (1845) gli dedica un'ampia biografia, con un sommario della sua attività di scrittore, architetto, ufficiale dell'esercito, dicendo che “*fu educato in Barletta, della quale coltissima Città quasi tutt'i sapienti aver vollero una parte a coltivare il vivace intelletto del piccolo Francesco, il quale per loro apparò le lingue italiana, latina e francese, co' principi delle matematiche e della civile architettura*”.

Poliglotta, appassionato di storia antica, conoscitore delle lingue classiche, storico di strategia militare, poeta, oratore, progettò e diresse lavori di architettura civile e militare in tutto il Regno di Napoli.

Per quanto riguarda Barletta, l'Annuario citato gli attribuisce le seguenti opere:

a) “*Il grandioso, il magnifico Camposanto di Barletta, dove con idea del tutto nuova, salubre e dignitosa allogava le sepolture pubbliche sotto vasti portici, ed al coperto delle piogge, e dell'ardente sole di Puglia.*”

b) “*La Chiesa Piramidale del Camposanto di Barletta, esposta sul Poliorama Pittoresco (anno 10 numero 2).*”

c) *“La bella strada traversa alberata, con ponte ad un'arco, ed il Cimitero degl'infedeli, appartenenti allo stesso Camposanto.”*

d) *“Due orologi pubblici<sup>2</sup> in Barletta, dei quali uno costruito in forma di maestoso obelisco. Per questi due orologi, lo Sponzilli fece appositamente fondere campane emisferiche, infilzate e non sospese, e le fece battere con nuovo quanto facile macchinismo.”*

e) *“Sono di sua mano in Barletta: la nuova porta della Città, detta Porta Croce<sup>3</sup>; la scalinata a due braccia con altre opere nel Palazzo Comunale<sup>4</sup>: ed altri isvariati edifizii cittadineschi.”*

Va anche ricordato che lo Sponzilli diresse i lavori di costruzione del cimitero di Trani<sup>5</sup>.

In anni più recenti (2005), ha attirato l'attenzione degli studiosi per alcune sue straordinarie intuizioni, quale precursore della telegrafia senza fili e della radio:

*“Se l'etere, sotto forma di luce, viene da sé a pingere<sup>6</sup> un'immagine sulla retina e per le ignote vie magnetiche viene da sé a regolare le nostre bussole, non potremo noi avere una ragionevole speranza che questo medesimo etere venisse, e senza esservi costretto dal ferreo vincolo di un conduttore, ad animare una macchina telegrafica, onde favorirne coll'ufficio suo nelle corrispondenze nostre, per mezzo dell'elettricità?...Quando da A voglio corrispondere con B eccito la generale commozione elettrica e tutte le macchine capaci di sentirla l'avvertiranno”.*

## **b) Pietro Paolo Parzanese (1809- 1852)**

Ad accendere la polemica fu P.P.Parzanese (immagine n°28), sacerdote legato strettamente alla città di Ariano Irpino ed alla cultura di quel territorio. Fu prolifico scrittore e poeta, tanto da suscitare l'interesse di Francesco De Sanctis e Benedetto Croce. Buon conoscitore della lirica romantica tedesca e francese, di Hugo e Lamartine, ci ha lasciato una vastissima produzione in poesia e prosa, in cui descrive la vita degli umili ed il valore della fede. Meritano un cenno i *Canti del Viggianese*, da lui raccolti: si tratta dei canti popolari che da Viggiano (Pz) i cantastorie portarono in tutto il mondo.

## **La polemica sulla chiesa piramidale e sull'orologio di San Giacomo**

---

<sup>2</sup> I due orologi sono quelli del Santo Sepolcro, oggi non più esistente e quello di San Giacomo, le cui tracce sono ancora visibili sull'obelisco.

<sup>3</sup> Porta Croce era situata nei pressi dell'attuale piazza Caduti in guerra.

<sup>4</sup> Il Palazzo comunale dell'epoca corrisponde all'attuale sede dei vigili urbani, in via Municipio.

<sup>5</sup> Il progettista fu l'architetto Suppa.

<sup>6</sup> Francesco Sponzilli: “Sopra i parafulmini. Corollario”. In “Annali delle opere pubbliche e dell'architettura”, Napoli, agosto 1858 citato in Filippo Manna “Un napoletano divinatorio della radio” in “Ingegneri Napoli”, marzo-aprile 2005.

Nel maggio 1845 Pietro Paolo Parzanese passa da Barletta e scrive alcune lettere per il giornale “Poliorama pittoresco” raccontando episodi e dettagli davvero rari<sup>7</sup>. Parla dei Barlettani come gente amante del canto, di ottime aragoste al sugo, di un calligrafo incredibilmente bravo ma disoccupato, di un giovane pittore pisano suicida.

Poi, parlando degli edifici pubblici, annota:

*“Due torri per orologi furono costruite su disegno di un ingegnere di gran capacità, ma innamorato delle tombe egiziane al punto che fino negli orologi ha voluto ficcare un sepolcro piramidale. “*

Parzanese dunque interpreta la chiesa piramidale ed anche l’orologio-obelisco come “*sepolcri piramidali*” e “*tombe egiziane*”.

Nella lettera successiva rincara la dose e, dopo aver definito lo Sponzilli “*uomo dotto ed operoso*”, giunto al cimitero, annota:

*” Verso occidente sta il camposanto di Barletta, edificio di grave architettura, quale si conviene ad un camposanto. Sull’entrata per epigrafe stanno queste parole:*

*De profundis clamavi ad te Domine<sup>8</sup> (immagine n° 29)*

*parole santissime le quali, certamente, sono una preghiera che deve uscire dal cuore de’ cristiani, ma non sono un’epigrafe da mettersi sulla porta di un cimitero. “*

*“ In mezzo vi è una cappella, o chiesuola, la quale al di dentro è foggata alla greca e fuori ha l’aspetto di un sepolcro egiziano: or che vuol dire ciò? Io non entro nelle ragioni meccaniche dell’arte per vedere se stia bene questo miscuglio di ordini architettonici, ma perché si è voluto simboleggiare come casa della morte il luogo dov’è l’altare della vita e la speranza di un’immortale beatitudine? Non pare piuttosto, a vederla da fuori, un sepolcro di qualche potente anzi che la dimora del sacerdote e l’altare del sacrificio? L’architettura di una chiesa in mezzo ad un cimitero deve consolare gli animi coll’idea dell’immortalità”.*

Iniziò allora un vivace scambio polemico dalle colonne del “Poliorama pittoresco” e del “Lucifero” (immagine n° 30 e 31).

Lo Sponzilli, poi, tenne per sé l’ultima parola pubblicando “La critica di una critica.

Appendice”<sup>9</sup>, in cui contesta al Parzanese molti dei giudizi dati sulla città e sugli abitanti di Barletta ed insiste in modo specifico sulla chiesa del Cimitero.

---

<sup>7</sup> Le lettere dedicate a Barletta ed altre sono state raccolte nel volume “Un “Viaggio di dieci giorni” e le “Lettere descrittive” di P.P.Parzanese (1845)” a cura di Guido Malcangi, Tip. Vecchi & C., Trani 1964

<sup>8</sup> Salmo 130

<sup>9</sup> L’opuscolo è senza data ma è certamente posteriore a tutte le lettere del Parzanese.

Siamo al cospetto di una guerra per i simboli e sui simboli. A proposito dell'orologio di San Giacomo, infatti, Sponzilli argomenta che l'orologio è un obelisco e non un monumento sepolcrale e che aveva scelto la forma di obelisco per non ripetere quanto aveva fatto a Molfetta, dove aveva usato come tema architettonico la colonna dorica.

A proposito della chiesa del Cimitero di Barletta, annota:

*“Io volli fare una chiesa funebre. Feci la interiore secondo la idea greca che sorride di tante grazie... Formai la esterna tutta di quella malinconica severità che meglio è concorde agli avelli che la circondano.”*

Nella prima lettera di risposta pubblicata su “Lucifero” del 23 dicembre 1846, lo Sponzilli, ribadendo con forza la sua fede cristiana (“...da quel buon cristiano che mi vanto di essere...”) argomenta contro il giudizio negativo del Parzanese sullo stile egizio, dicendo prima di tutto che quello stile era di moda: “...non solo ne' giardini e ne' passeggi, ma pure negli eleganti magazzini del nostro romantico Toledo<sup>10</sup>, dove il signor Parzanese avrà certo le mille volte veduto il negozio del Girard e la Farmacia d'Ignone in cui sono bellamente ordinate tante e tante forme egiziane”.

Secondo Sponzilli non dovrebbe scandalizzare l'uso di forme egizie nelle chiese cristiane, perché, nei secoli passati, tanti templi pagani erano già stati “*deputati a contenere i sacri vessilli della Chiesa trionfante*”.

E' chiaro che qui Sponzilli confonde consapevolmente casi di riutilizzazione di antichi edifici pagani con la sua edificazione ex novo. Poi, seppure contraddicendo quanto aveva scritto nell'introduzione al progetto, afferma che non si può dire che “*ogni piramide... debba non altro essere che un tumulo*”.

Per quanto riguarda le ragioni artistiche afferma di aver voluto costruire una “*chiesa funebre*” con l'interno aggraziato dalle forme greche e l'esterno ispirato a quella “*malinconica severità*” che più si addice al luogo, in un “*felice connubio*”.

In questa battaglia sui simboli l'epigrafe posta all'ingresso del cimitero assunse un ruolo preminente.

Parzanese aveva ritenuto infatti inadatta ad un cimitero “*De profundis clamavi ad Te, Domine*”: suggeriva invece le parole di Giobbe “*Homo quasi flos egreditur et conteritur*” “L'uomo quasi come un fiore sboccia ed appassisce.

Sponzilli, da “*buon cristiano*” ribadisce che il versetto da lui scelto indica sia la preghiera di Israele di uscire dalla schiavitù di Babilonia, sia l'anelito del peccatore di uscire dai gorgi del

---

<sup>10</sup> Si riferisce evidentemente a via Toledo di Napoli.



peccato; ma, all'ingresso del cimitero, esso sta ad indicare la *“preghiera che le anime purganti mandano al Signore dal profondo del loro carcere, perché presto le chiami alla gloria di sua visione”*.

A queste osservazioni il Parzanese, nella lettera del 14 febbraio 1847, risponderà contestando che, dunque, l'epigrafe sarebbe stata adatta ad una chiesa del Purgatorio e non ad un luogo dove ci sono anche i dannati, che *“non hanno mica mestieri de' nostri suffragi”*.

Oltretutto, conclude il Parzanese, il *De profundis* si recita ai vespri dell'ottava di Natale e, quindi, nulla ha a che vedere con un cimitero.

Il 14 febbraio 1847 P.P. Parzanese pubblica, questa volta sul giornale dell'avversario, *“Lucifero”*, edito, peraltro, dallo stesso editore del *“Poliorama pittoresco”*, un'altra lettera dedicata alla cappella piramidale in cui ribadisce che la piramide non si addice né ad una chiesa né, come obelisco, ad un orologio, sottolinea che le piramidi hanno sempre avuto un carattere sepolcrale e passa poi ad esaminare un punto estremamente delicato, ovvero la percezione che il popolo ebbe della piramide di Barletta. Parzanese sostiene che non sbagliava la gente quando considerava la piramide un sepolcro e, quindi, forma inadatta ad una chiesa. A sbagliare era Sponzilli che *“oppugnava le idee del popolo”* quasi provocatoriamente.

Il Parzanese si rammarica, inoltre, del tono eccessivamente violento che la polemica aveva assunto, essendosi sollevato *“un grido, un baccano, una maledizione”*; lamenta di aver ricevuto *“contumelie”* e *“villanie da trivio”* e parla addirittura di persone che si appostarono *“nelle tenebre come assassini”* e che, come tali, non erano degne di un *“cavaliere generoso”* come lo Sponzilli.

Il Parzanese concluse così il suo interessamento alla questione e, pochi anni dopo, nel 1852, morì: lo Sponzilli, invece, volle tenere per sé l'ultima parola e lo fece pubblicando mesi dopo un opuscolo dal titolo *“La critica di una critica. Appendice”*

### **La parola ultima dello Sponzilli**

Nell'atto finale della lunga e vivace polemica che, giova ricordare, si svolge pubblicamente sotto gli occhi vigili delle autorità ecclesiastiche da un lato e delle autorità di polizia dall'altro, lo Sponzilli discute in modo dotto e documentato delle sue scelte architettoniche, cambiando punto di vista e consegnandoci la chiave di lettura di questa sua opera, seppur con qualche interrogativo irrisolto.

Per prima cosa Sponzilli liquida la questione dell'orologio di San Giacomo, riaffermando che gli obelischi non hanno significato sepolcrale, ma di *“semplice ornamento...indicatori delle*

*ore diverse nella durata dei giorni... strumenti astronomici... colossali, eterni, invariabili Gnomoni”.*

In conclusione, a proposito dell’orologio della chiesa di San Giacomo, Sponzilli sostiene di aver scelto la forma di obelisco, perché, sulla base dei suoi *“poveri studi”*, aveva visto in quella forma il legame fra l’idea antica e l’idea moderna dell’astronomia.

L’autore passa poi al tema più importante, la cappella piramidale. Nel progetto del 1840, ricordiamolo, aveva scritto: *“Nel ben mezzo dell’area sorgerà una Chiesetta rotonda chiusa dentro una Piramide che è la forma destinata dagli antichi egizi a’ grandiosi monumenti funebri”.*

Ora, nell’*Appendice*, cambia radicalmente idea: è un errore considerare la piramide come un monumento sepolcrale, perché le tombe egizie non avevano forma di piramide, ma di ipogeo. L’autore passa allora in rassegna la successione storica delle interpretazioni delle funzioni della piramide. Non erano tombe di re, come aveva affermato Erodoto; Aristotele e Plinio il Vecchio le considerarono uno strumento di tirannia dei sovrani, che vollero tenere occupati i sudditi in imponenti lavori e fatiche. Secondo Proclo *“Dall’alto delle piramidi i sacerdoti egizi facevano le loro astronomiche osservazioni”* e perciò le piramidi erano orientate avendo *“uno de’ lati perfettamente sulla meridiana”* e la base che è *“un’esatta aliquota del grado terrestre”.*

Un dotto moderno, anonimo, di cui Sponzilli cita l’opera<sup>11</sup>, aveva interpretato le piramidi come *“Arche misteriose nelle quali gli Egizi avevano depositate le loro cognizioni astronomiche, i loro Pesi, le loro Misure... perché servissero di modello e fossero da’ sacerdoti conservate ed insegnate ai posteri”.*

Sponzilli conclude la rassegna dicendo che le piramidi sono *“l’opera di una Sapienza di cui certo dubitar non si deve”, “monumenti di una grande, quantunque da noi ignorata divinità”.* Pertanto, esse possono avere usi e significati diversi e possono essere distinte in piramidi funerarie e piramidi sacre. Queste ultime, costruite *“al ministero di Case della Divinità, come la mia piramide barlettana”.*

La piramide barlettana, continua lo Sponzilli, deve essere paragonata a quelle babilonesi, azteche ed indiane, a cui lo Sponzilli dedica una dotta digressione. (immagini n° 32 e 33)  
La chiesa di Barletta doveva perciò essere considerata “Casa dell’Altissimo”, come i templi citati: questa è la chiave di lettura definitiva che lo Sponzilli ci consegna.

---

<sup>11</sup> A.P.I. de V. “Nouvelles recherches sur l’origine et la destination des Pyramides d’Egipte” Paris, 1812

Nelle pagine conclusive, Sponzilli risponde alla critica secondo cui la forma piramidale della chiesa del cimitero di Barletta fosse poco comprensibile al popolo affermando che, anche ammesso che le opere pubbliche “*aver debbono il carattere triviale meglio alla zucca del popolo conveniente, e non il carattere sapiente che meglio all’altezza della mente di chi lo eleva si addice*”, la chiesa ha “*un’Architettura esteriore di carattere eminentemente grave e severo corrispondente alle vicine sepolture*” ed una decorazione interna “*meglio confacente alla dolce idea dell’Adorata Divinità*”.

Ho voluto citare diffusamente il testo conclusivo della polemica fra Sponzilli e Parzanese per evidenziare, oltre che l’estrema erudizione con cui è svolta, anche il linguaggio usato dallo Sponzilli: egli parla in termini astronomici, scientifici, estetici, architettonici di una Chiesa mantenendo un distacco pressoché totale dal linguaggio religioso. Parla di “*Casa della Divinità*”, non cita mai Gesù, né il Dio cristiano, né la Chiesa di Roma. Egli smentisce il carattere funebre della sua piramide e ne rivendica il carattere di “*Tempio*”: non fa nulla, però, per dare a quel tempio un carattere cattolico, né in termini architettonici, né quando lo descrive e lo analizza criticamente.

Tutto questo accredita l’ipotesi che Sponzilli abbia voluto un’opera originale, quasi provocatoria e le abbia attribuito significati se non, come vedremo, dichiaratamente massonici o addirittura esoterici, quanto meno non esplicitamente cattolici, non rispettosi dei canoni della Chiesa.

Da questo punto di vista, l’attenzione di Parzanese in polemica con lo Sponzilli ed in particolare per la piramide del cimitero, appare non casuale né improvvisata.

### **La vicenda burocratica**

La controversa valutazione stilistica della cappella piramidale si intrecciò con una vicenda burocratica altrettanto intricata<sup>12</sup>.

Peraltro, l’intera storia della nascita e dello sviluppo dei cimiteri extra moenia, che iniziò nel 1817, fu un po’ dappertutto piena di contrasti fra enti locali e diocesi, difficoltà di finanziamento, sprechi e non solo nel caso di Barletta.

Ripercorriamo la vicenda : nel 1819 era stato approvato il progetto dell’architetto Tenore, che prevedeva una spesa di circa 12.000 ducati per una popolazione stimata in 18.000 abitanti.

---

<sup>12</sup> Per ricostruire tale vicenda burocratica sono stati consultati gli atti presso Archivio di Stato di Bari (d’ora in poi ASBA) e quelli presso l’Archivio di Stato di Barletta (d’ora in poi ASBT), serie IX, sotto serie V.

Passavano gli anni ed il progetto rimaneva inattuato. Nel 1839, ben venti anni dopo, il Comune approva un nuovo progetto, stilato dall'architetto Raffaele De Nittis, con una previsione di spesa di 14.500 ducati.

Il tempo continuava, però, a passare invano, tanto che, sempre nel 1839, l'Intendenza di Bari affida la progettazione di un cimitero "anche con metodo economico", per il quale viene scelto un sito leggermente discosto dalla contrada Monterone prescelta dal Tenore.

Fu a questo punto che, con un vero e proprio colpo di mano, il Decurionato di Barletta, nelle già citate sedute consiliari del maggio 1840, riesce ad imporre il progetto Sponzilli.

Il 7 maggio è deliberato un sopralluogo immediato sul sito del progetto Favia, quello col "metodo economico": ne risulterà che il sito è troppo pianeggiante, soggetto ad allagamenti e come tale non idoneo. Il progetto Favia è allora sostituito dal progetto Sponzilli, che prevede una spesa di 18.900 ducati, circa 7000 in più di quello Tenore.

Questa deliberazione ha il sapore di un'esplicita ribellione all'intromissione autoritaria dell'Intendenza e di rivendicazione dell'autorevolezza e dell'indipendenza della classe dirigente di Barletta.

Espletato immediatamente il bando, i lavori procedettero speditamente dal 1841 al febbraio 1844, affidati all'impresa N. Matera di Andria e N. Montenero di Canosa.

L'architetto Sponzilli chiede ed ottiene nel febbraio 1841 una carrozza per recarsi in cantiere<sup>13</sup>, progetta il "cimitero degli infedeli"<sup>14</sup>, come previsto dalla legge e comincia i periodici "scandagli" di verifica dei lavori con relativa puntuale richiesta di liquidazione dei compensi.

Sempre nel 1841, Sponzilli progetta le cappelle delle Congregazioni di San Carlo Borromeo, Sant'Antonio da Padova, della Croce e del Purgatorio; inoltre, progetta la "Strada consolare di traversa" per il cimitero, ancora oggi in uso.

Stavano iniziando nel frattempo le vertenze legali degli espropriati e l'esecuzione dei lavori cominciava a rallentare, tanto che il 30/12/1841 Sponzilli scrive al Sindaco di Barletta lamentando la pessima conduzione dei lavori da parte dell'impresa e la mancata applicazione delle sanzioni. Egli dà istruzioni per una migliore chiusura dei suggelli delle sepolture. Infatti egli aveva optato per la tumulazione invece che per l'inumazione, motivando con la durezza della "crusta" calcarea superficiale ed ottenendo una speciale autorizzazione del Sottintendente Amari il 28 giugno 1840<sup>15</sup>.

---

<sup>13</sup> ASBT, delibera decurionale n° 33 del 1841.

<sup>14</sup> ASBT, delibera decurionale n° 101 del 1841.

<sup>15</sup> ASBT, IX – V – 3 (23).

La Diocesi, intanto, stava a guardare ed è ovvio che non vi era alcun interesse ad accelerare la sepoltura fuori delle chiese. Peraltro la concezione di cimitero esposta dallo Sponzilli nell'introduzione del suo progetto, ispirato a "maestosa semplicità", laddove il cimitero doveva essere un luogo di "pubblico diporto", contrastava con quanto previsto dal Ministero degli affari ecclesiastici, che sin dal 1819 emise circolari per affermare che il cimitero era luogo sacro, doveva essere benedetto ed interdetto ai "pubblici impenitenti", scomunicati e bambini morti senza battesimo.

Giova osservare a questo punto che non abbiamo notizia di una benedizione ufficiale del cimitero di Barletta all'atto della sua inaugurazione, avvenuta nel 1842: le lapidi all'ingresso parlano un linguaggio totalmente laico (immagini n° 34 e 35).

Ricordiamo inoltre che dal 1844 esisteva un'area dedicata agli infedeli ed un'altra, separata, dedicata alla comunità greco-ortodossa<sup>16</sup>.

Nel 1841 il Comune chiede alla diocesi una terna di nomi per la scelta del cappellano<sup>17</sup>, che è nominato a dicembre. Finalmente, dall'1/1/1842 iniziano le sepolture in una sola sezione del cimitero: il Sindaco comunica l'avvio delle sepolture extra moenia all'Arciprete di S. Maria, al Rettore di S. Giacomo, al Rettore del Santo Sepolcro, all'Abbate di Nazareth, al Priore del convento di S. Giovanni di Dio, al Guardiano dei Padri Cappuccini, al Guardiano dei Padri Pasqualini, al Commendatore Amministratore del Monte di Pietà ed al Priore dell'Arciconfraternita del Purgatorio.

E' difficile per noi immaginare quanto fosse urgente per la città risolvere il problema del seppellimento: basti pensare che nel dicembre 1841 viene denunciato al sindaco il fatto che una congregazione non seppelliva gratuitamente, come da statuto. Il funzionario comunale commenta laconicamente: "Si veggono fatti, che sarebbero odiosi anche fra i cannibali".

Intanto i lavori procedevano a rilento, tanto che ancora nel 1843 funzionava solo la sezione 1 ed il 21/7/1843 il Sottintendente Malvica si vide costretto a chiedere un rapporto quindicinale sull'andamento dei lavori.

Nel maggio 1844 viene sostituita l'impresa appaltatrice. Un funzionario comunale, in una relazione del 1851<sup>18</sup>, annota che da allora "per una fatalità di difficile spiegazione, i scandagli non compaiono più con le opere": per dirla con più semplicità, si dichiaravano effettuate e si pagavano opere mai realizzate. Dalla stessa relazione apprendiamo che, fra il 1837 ed il 1851, il Comune spese, a fronte dei 18.900 previsti, 22.538 ducati e senza concludere i lavori.

---

<sup>16</sup> Queste aree corrispondono all'attuale sacrario dei caduti di Barletta.

<sup>17</sup> ASBT delibera decurionale n° 203 del 1841.

<sup>18</sup> ASBT, IX – V – 3 (26)

E questo mentre proseguivano vertenze legali con gli espropriati e con le imprese del primo appalto.

E la cappella piramidale? Fra il 1841 ed il 1844 doveva essere stata eretta quasi completamente. Fra il 1844 ed il 1847 la situazione ristagna, finchè il 1/1/1848 la Deputazione opere pubbliche del Comune di Barletta rende noto che “traslocato il Capitano Sponzilli”, è nominato alla direzione del proseguimento dell’opera l’ingegnere Lovero, il quale osserva che le opere di stucco della chiesa e del vestibolo “non erano fatte a regola tanto che si osservavano tutte screpolate ed in parte già cadute”. Ancora alla fine del 1849 funzionava una cappella provvisoria, per la quale il Rettore cappellano Campanile chiede arredi<sup>19</sup>. Gli anni passavano in una costante precarietà. Nel 1856 intervenne il famigerato e temutissimo Sottintendente Santoro, noto per le sue angherie, specialmente nei confronti degli oppositori del regime borbonico<sup>20</sup>. Egli indice una seduta straordinaria del Decurionato e, dopo aver ripercorso puntualmente la storia del cimitero di Barletta, avendo trovato “negletta e non compiuta opera di questo Camposanto e della strada traversa” dispone che una delegazione da lui stesso presieduta compia una nuova ispezione, esaminando “le degradazioni” e le responsabilità delle opere incompiute.

Eppure, la situazione non cambia.

Il 21/11/1856, su incarico del Sindaco, l’architetto Paolo Guerino compie un’approfondita ispezione.

Per quanto riguarda la cappella piramidale, l’architetto propone di:

- garantire le volte di copertura dei porticati;
- restaurare lo stucco interno e la copertura esterna della chiesa;
- restaurare i “pezzi d’opera esistenti di chiusura ai vani che danno luce al Sacro Tempio, ponendovi le lastre mancanti e dipingendoli.

Nel 1860 il Sindaco Francesco Saverio Velasquez, racconta<sup>21</sup>:

" Il Camposanto di Barletta, di recente costruzione, offre vago fabbricato, con una Chiesetta in mezzo in forma di piramide egizia, la quale fino ad ora non si è posta in uso. Questo locale che è destinato per ultima e perpetua dimora de’ Cittadini, non è tenuto con quella cura che si dovrebbe; per cui trovasi di molto deteriorato.” Due anni dopo, il 1862 il Sindaco, sollecitato

---

<sup>19</sup> ASBT, IX – V – 1 (9)

<sup>20</sup> Vedi in proposito le opere di Benedetto Paolillo.

<sup>21</sup> "Barletta a meta dell'Ottocento descritta da Cesare [cioè Francesco Saverio] Velasquez." <sup>21</sup>

San Ferdinando di Puglia : Tip. Micelli, stampa 1997, ristampa dell’articolo dedicato a Barletta facente parte de “Il Regno delle Due Sicilie descritto e illustrato 1853-1860” a cura di Filippo Cirelli.

dall'Intendente, risponde che *“il cimitero è in uso, ma la Cappella .... ha ancora bisogno di completamento, al che non può procedersi per certe pendenze con l'intraprenditore il quale non à ancora eseguito la consegna”*.

Nel 1864 muore l'architetto Sponzilli , che non potè dunque vedere in funzione la sua cappella piramidale: per l'apertura bisognerà attendere il 5 luglio 1868<sup>22</sup>: a dircelo è una nota spese, dal sapore gattopardesco, con cui il canonico Michele Langiano chiede il pagamento dell'onorario e delle spese di carrozza e caffè per sé, altri nove sacerdoti assistenti e due chierici. Erano allora trascorsi ben 28 anni dall'inizio dei lavori!

Non è finita: il 3 novembre 1875 l'ing. Losito lamenta lo stato di indecenza del cimitero e progetta lavori per 11000 lire, approvati dal Comune con delibera del 5 dicembre 1876.

Ed ancora, nel 1889, il Comune dispone lavori di restauro alla Chiesa del cimitero, fra cui *“smontare l'altare maggiore di marmo della chiesa dei Cappuccini e ricavarne uno per la cappella del cimitero dopo aver tolto il sovrapposto colorito artificiale”*.

### **Un'architettura massonica?**

La forma della chiesa del cimitero di Barletta ha così poco di cattolico che, recentemente (2011), il cappellano per renderla identificabile, ha affisso un cartello sulla vetrata d'ingresso, con su scritto *“Cappella cimiteriale”*.

Abbiamo esaminato il linguaggio usato dallo Sponzilli nella sua *Appendice*. La forma piramidale, com'è noto, è tipica dell'architettura massonica e, più in generale, di svariati fenomeni legati all'esoterismo. Lo stesso significato vale per l'obelisco, la forma prescelta dallo Sponzilli per l'orologio di S. Giacomo. È ovvio che è necessaria la massima cautela, come giustamente ammoniva C. Cresti nel corso del convegno *“Massoneria ed architettura”* tenutosi a Firenze nel 1988<sup>23</sup>: *“È strada azzardata vedere in ogni piramide e triangolo un simbolo massonico”*.

Va subito detto che non vi è al momento evidenza documentaria di un'affiliazione dello Sponzilli alla Massoneria. È altresì vero che la classe dirigente italiana ottocentesca era fortemente radicata nella Massoneria e profondamente permeata da valori ed intrecci di interessi massonici. Valga su tutti il giudizio di Antonio Gramsci, che, nel suo intervento parlamentare del 16 maggio 1925, ebbe a dire: *“Data la debolezza iniziale della borghesia*

---

<sup>22</sup> ASBT IX – V – 3 (26)

<sup>23</sup> C. Cresti: *“Architetti e ingegneri massoni nella Toscana del '700 e '800”* in AA. VV. *“Massoneria e architettura. Convegno di Firenze 1988”*, Bastogi, Firenze, 1999

capitalistica italiana, la Massoneria è stata l'unico partito reale ed efficiente che la classe borghese ha avuto per lungo tempo".

Nel caso di Barletta, è noto, peraltro, che la classe dirigente locale fu legata alla Massoneria già dalla seconda metà del '700 e che, anzi, Barletta fu centro privilegiato di irradiazione massonica: basti pensare che più di un sindaco di Barletta del XIX secolo fu Massone in ruolo preminente<sup>24</sup>.

A mio parere, sia l'architetto che i committenti della cappella piramidale di Barletta, dunque sia lo Sponzilli che il sindaco che il Decurionato, lanciarono attraverso quella chiesa, un chiaro e in qualche modo "scandaloso" messaggio di innovazione simbolica e di volontà di egemonia simbolica. Non è trascurabile il fatto che, a differenza dello Sponzilli, sia l'architetto Tenore nel 1819 a Barletta, sia l'architetto Suppa a Trani nel 1830, progettaronο una cappella tipicamente cattolica<sup>25</sup>. La cappella costruita dallo Sponzilli lanciava un messaggio austero, almeno nelle intenzioni, di laicizzazione materialistica dei luoghi della morte: il bersaglio era da un lato la Chiesa, di cui sono negati gli apparati simbolici, dall'altro il popolo, che doveva essere educato ed emancipato per opera di colte e sapienti mani.

Vale la pena sottolineare che il Parzanese, come abbiamo visto, contesta specificamente allo Sponzilli di aver voluto "oppugnare" le idee del popolo, quasi seminando scandalo.

Se pensiamo che i Pontefici nella prima metà dell'800 intervennero con ripetute encicliche contro la Massoneria, ritenuta la madre di tutti i mali, è credibile che anche solo un sospetto possa aver stimolato ed alimentato la polemica fra un uomo di chiesa come il Parzanese e d un uomo di scienza come lo Sponzilli. Peraltro la personalità dello Sponzilli invita a spingersi oltre, alla ricerca di eventuali significati misterici. La piramide regolare, forma mista di quadrato e triangolo, indica, secondo gli esegeti, l'unione tra terra e cielo. Se poi l'interno della piramide è di forma greca, il riferimento ai valori apollinei della filosofia, al culto della sapienza, appare quasi ovvio.

Una possibile suggestiva interpretazione ci viene dallo studioso Michel Ragòn laddove afferma che "le tombe egizie, vere e proprie dimore dei morti, erano soltanto un dispositivo ricettore, un oggetto-mediatore, concepito per ricevere l'irradiazione psichico dell'aldilà...

La tomba egizia era una sorta di apparato di comunicazione con l'altro mondo"<sup>26</sup>.

Ora, con un uomo dalle idee di Sponzilli a proposito di energie ed onde, a proposito di luce e magnetismo, di "*commozione elettrica*" e dispositivi ricettori ben si accorda l'idea di un

---

<sup>24</sup> Vedi in proposito gli studi del De Ninno e del Francovich

<sup>25</sup> Conviene qui ricordare che lo Sponzilli fu direttore dei lavori per il progetto del cimitero di Trani

<sup>26</sup> Michel Ragòn: "Lo spazio della morte" Guida, Napoli, 1986.



luogo che catturi l'energia immortale: dunque, la piramide come luogo dell'immortalità, come segnale di una possibile interpretazione alternativa e dotta della morte, come simbolo di una conoscenza che rende immortali, di una conoscenza che, di per sé, equivale al possesso dell'immortalità?

Quest'idea sembra ritornare nell'obelisco di S. Giacomo, laddove, quasi provocatoriamente, l'idea del tempo oggettivo, matematico è letteralmente imposta e sovrapposta all'idea cattolica. Di certo, l'ardita proposta architettonica e simbolica dello Sponzilli si perse nei meandri della macchina burocratica, così come si è persa per oltre un secolo, circondata da un oscuro silenzio. Eppure era certo l'opera più cara all'autore, che non ebbe in vita la fortuna di vederne il compimento.

### **La morale della favola**

Ripercorrendo oggi le carte della vicenda della cappella piramidale del cimitero di Barletta non si può non constatare l'atavismo di certi comportamenti nella pubblica amministrazione e nei ceti dirigenti. Li diremmo "borbonici" se non fosse vero che non si sono mai interrotti e perdurano dominando.

Il rispetto per i defunti è una premessa della vita in comunità degli esseri umani e constatarne l'assenza o la precarietà nella propria comunità di appartenenza non è certo piacevole.

Eppure non dobbiamo rassegnarci: piuttosto possiamo e dobbiamo essere consapevoli del fatto che vi sono dei fondamenti nella cultura di una comunità che vanno continuamente ripristinati e rafforzati. I nostri predecessori possono essere stati a volte cattivi maestri: dobbiamo usarli per trarne un buon insegnamento.

Grazie per l'attenzione



Società di Storia Patria per la Puglia  
Sezione di Barletta "Mons. Santeramo"



Sala della Comunità  
"S. Antonio" - Barletta

# LA CAPPELLA PIRAMIDALE

DEL CIMITERO  
DI BARLETTA

2 novembre  
2011  
ore 19,00

Sala della  
Comunità  
"S. Antonio"  
BARLETTA

LA CITTADINANZA È INVITATA



## CONFERENZA

del

**Prof. Michelangelo Filannino**  
*Dirigente Scolastico Liceo Scientifico Statale  
"R. Nuzzi" - Andria*

presenta

**Prof. Riccardo Losappio**  
*Presidente Associazione Sala della Comunità  
"S. Antonio" - Barletta*

modera

**Prof. Biagio Cavaliere**  
*Presidente Società di Storia Patria per la Puglia,  
Sezione di Barletta "Mons. Santeramo"*

10/21  
L&L